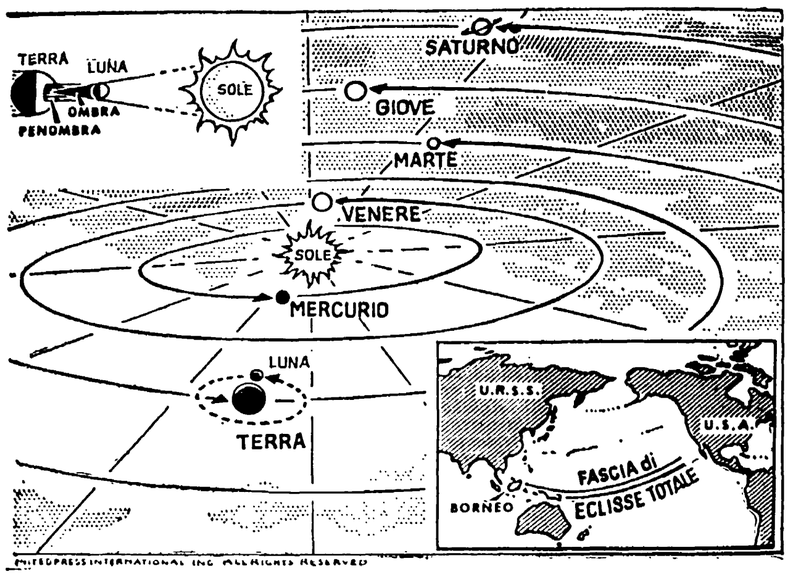
Un fenomeno astronomico che non accadeva dal 1186

Domenica «congiunzione» del Sole con cinque pianeti



UNITED PRESS INTERNATIONAL INC. ALL RIGHTS RESERVED

NEW YORK — Domenica prossima si verificherà un fenomeno astronomico che non accadeva dal 1186: la «congiunzione» (attorno alle costellazioni del Capricorno e dell'Acquario) del Sole, della Luna e di cinque pianeti: Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno. Astrologhi di numerosi paesi ne hanno tratto lo spunto per affermare che domenica ci sarà la fine del mondo, si avranno calamità naturali di vasta portata oppure lo scoppio della terza guerra mondiale. Negli Stati Uniti molte persone hanno abbandonato le città per trovare scampo nelle zone desertiche, ma è soprattutto in India che il panico è maggiore: molti eventi della vita privata, come fidanzamenti, matrimoni e partenze sono stati rinviati a dopo il «disastro». NELLA TELEFOTO: una cartina che rappresenta il sistema solare con i pianeti che si troveranno in «congiunzione».

Con un pranzo alla Casa Bianca

Lunedì Kennedy riceverà Adula

Gli USA bloccano i lavori del Consiglio di Sicurezza — Linner denuncia il permanere delle forze mercenarie nel Katanga

WASHINGTON 30 — *L'addetto stampa alla Casa Bianca Pierre Salinger ha annunciato che il primo ministro congolese Cyrille Adula sarà ospite a pranzo del Presidente Kennedy lunedì prossimo. Salinger ha aggiunto che l'incontro tra Kennedy ed Adula era stato messo in programma da molto tempo in vista di una eventuale visita del primo ministro congolese negli Stati Uniti.*

Oggi il Consiglio di Sicurezza dell'ONU si è riunito a New York su richiesta dell'Unione Sovietica. Dopo un vivace dibattito il Consiglio, con 7 voti favorevoli, due contrari (URSS e Romania) e due astensioni (Egitto e Ghana), ha deciso, su proposta dell'americano Stevenson, di aggiornare i suoi lavori senza procedere ad un esame della situazione congolese.

Nel corso della discussione il delegato sovietico Zorin aveva preso la parola per affermare che gli Stati Uniti si sono opposti al dibattito per non vedere pregiudicati i loro interessi nel Congo, e che sia gli americani che gli inglesi intendono risolvere la questione congolese da soli e senza alcuna partecipazione del Consiglio di Sicurezza. Successivamente era intervenuto Stevenson per sostenere che la riunione del Consiglio non avrebbe dovuto aver luogo e che anzi avrebbe dovuto essere annullata per il fatto che U thant e il comando delle Nazioni Unite «stanno facendo un ottimo lavoro e deve essere loro concesso di continuarlo».

Il rappresentante dell'ONU nel Congo, Sture Linner, che si è dimesso dalla carica e dovrebbe lasciare il Congo alla fine di gennaio, ha denunciato oggi il permanere di forze mercenarie nel Katanga. Egli ha informato la sede delle Nazioni Unite di avere chiesto ancora una volta a Ciombe di espellere dal paese i mercenari stranieri e di aver respinto il periodo di tempo di un mese proposto da Ciombe per tale evacuazione. Se le autorità del Katanga non prenderanno «misure urgenti per espellere i mercenari», le Nazioni Unite non «esiteranno a compiere tutti i necessari passi per farlo», ha detto Linner. Egli ha informato inoltre di aver fatto presente a Ciombe e ad altri funzionari del katanga che «non vi devono essere ulteriori indugi nell'attuare le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU per quanto concerne i mercenari».

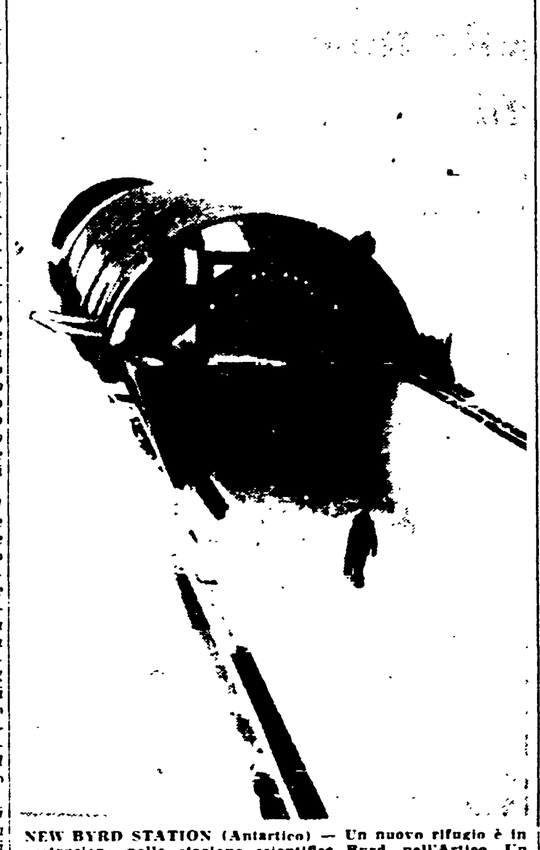
Ciombe «ha assicurato» i funzionari dell'ONU che gli ufficiali stranieri sono stati allontanati dalla gendarmeria del Katanga e ha mostrato una lista di mercenari che sono stati licenziati. Tuttavia Ciombe ha chiesto un mese di tempo per raccogliere ed espellere gli altri «volontari». Linner definisce inaccettabile questo periodo di un mese.

Oggi a Leopoldville il primo ministro congolese Adula, nel dare alla stampa la comunicazione dell'incontro con Kennedy, ha detto che è sua intenzione, durante il suo viaggio negli Stati Uniti, di incontrare anche il segretario dell'ONU U thant e di parlare personalmente, probabilmente il 2 o il 3 febbraio, all'Assemblea delle Nazioni Unite per illustrare i recenti sviluppi della situazione congolese e le sue prospettive future..

Il primo ministro del governo congolese è tornato oggi nella capitale congolese direttamente da Lagos in Nigeria, dove ha partecipato alle sedute della conferenza dei venti paesi africani. A Lagos, Adula era riuscito a far votare una mozione che chiedeva all'ONU di respingere la richiesta sovietica di una convocazione del Consiglio di Sicurezza per discutere i più recenti avvenimenti della secessione katanghese e l'arresto del vice primo ministro, Antoine Gizenga.

L'atteggiamento di Adula ha avuto l'appoggio del fantoccio katanghese Ciombe che ha fatto pervenire nella serata un messaggio di approvazione al premier congolese per l'azione svolta a Lagos.

Il rifugio nell'Artico



NEW BYRD STATION (Antartico) — Un nuovo rifugio è in costruzione nella stazione scientifica Byrd, nell'Artico. Un solco, largo diversi metri, è stato già tracciato ed è stato montato un tunnel in ferro (Telefoto ANSA-«Unità»)

Dallo zoo di Berlino Ovest

Ruba undici serpenti: «Erano così carini...»

I rettili, messi in una borsa, si sono morsicati tra loro — Uno è morto

BERLINO, 30 — Uno studente sedicenne dotato di una sfrenata passione per i rettili, ha rubato undici serpenti al giardino zoologico di Berlino-ovest e se li è portati a casa in una borsa da spesa, alimentando... con dei topi che comperava in un negozio di animali.

La polizia ha precisato che il ragazzo si è servito di un grosso guanto da scherma per prendere i serpenti dalla loro gabbia. Quando è stato scoperto ha ammesso di aver avuto «molta paura» nel prenderli ma di essere stato irresistibilmente attratto dalla bellezza dei rettili.

Dieci serpenti velenosi sono di nuovo al sicuro allo zoo: undicesimo — un pitone — è morto nella borsa della spesa, probabilmente morso dagli altri.

Un'altra intensa giornata di dibattito al Congresso d.c.

Polemica antimonopolista di Pastore attacco da destra di Scelba e Tambroni

Mentre il Congresso si avvia alla conclusione, la maggioranza di Moro diventa sempre più pletorica ed equivoca - Generico intervento del segretario della CISL - Tensione mentre parla Tambroni applaudito freneticamente dai delegati di destra

(Continuazione dalla 1. pagina)

logica oligopolistica, mentre lo Stato deve colpire le posizioni di predominio nel mercato. In relazione alla politica fiscale urgono strumenti più adeguati di accertamento poiché anche dal recente rilevamento dei redditi pare che la povertà sia diventata generale tra i ceti abbienti e non si può respingere la proposta dell'abolizione del segreto bancario senza offrirne uno di pari o maggiore efficacia.

Tra le richieste formulate dall'esponente della corrente di «Rinnovamento» per la politica delle fonti di energia, vi sono quelle di portare sotto la diretta responsabilità pubblica la produzione dell'energia elettronucleare, di «studiare» a fondo il problema della nazionalizzazione, oppure di trasferire allo Stato le concessioni idroelettriche che vengono a scadere, di costituire l'ente per l'energia capace di determinare la generale politica del settore e controllare le imprese pubbliche e private. L'onorevole Pastore, dopo essersi rivolto a Moro affermando di non aver capito perché nel rapporto non si sia parlato del superamento della mezzadria (del resto già ampiamente sancito dalla Conferenza dell'agricoltura) ha chiesto che vengano stabiliti nuovi rapporti tra Stato e privati nell'ambito della bonifica soprattutto irrigua e nuovi enti atti a stimolare e presiedere alla trasformazione agraria. Circa il Mezzogiorno ha riconosciuto che occorre rompere la triste tradizione dei domini personali e clientelari che hanno caratterizzato il progressivo decadimento economico, sociale, politico e culturale di quelle province. Dichiarando la sua totale adesione alla linea Moro, l'on. Pastore ha detto che sarebbe ben triste se, nonostante la maggioranza congressuale, si avesse per l'antidemocratico sistema elettorale in vigore un Consiglio nazionale in grado di rimescolare ogni cosa.

NAPOLI — Il segretario della D.C. Moro, si congratula con Tambroni al termine del suo discorso (Telefoto ANSA - «Unità»)

STORTI

Assai generico è stato invece l'intervento dell'onorevole Storti, segretario della CISL, il quale — tra l'altro — ha ripetuto le consuete accuse di ancora scarsa autonomia della C.G.I.L. dai partiti, pochi minuti dopo aver posto in diretta correlazione con le scelte della D.C. la scissione sindacale del 1948. L'onorevole Malfatti, fanfaniano moderato, ha invece stemperato nelle nostalgie dossettiane un lungo elogio delle cose non fatte dalla D.C. e i punti di politica estera da sottoporre a revisione secondo un'angolazione «kennediana». Mentre si rammaricava per «il lungo e colpevole silenzio della D.C. sulla eroica lotta del popolo algerino» è sopraggiunto l'onorevole Segni, fino ad oggi assente per indisposizione: per cui non si è compreso se l'applauso di alcuni settori dell'assemblea fosse indirizzato all'affermazione dell'onorevole Malfatti o al ministro degli esteri che di quella «politica del silenzio» e di solidarietà con i colonialisti è uno dei responsabili.

MALFATTI

Malfatti — in polemica con i nostalgici dell'anticomunismo tradizionale — ne ha dimostrato l'inefficacia sul piano interno e sul piano internazionale (il P.C.I. si è rafforzato e il comunismo è arrivato a Cuba) e ha teorizzato l'anticomunismo «positive» che è al fondo del programma di Moro e della politica di centro-sinistra.

In un'aula ancora deserta, all'inizio della seduta schini, con un frasario depomeridiana, l'on. Franceschini, con un frasario degno di altri tempi e lo sbandieramento di volantini massonici, ha pronunziato una arringa a sostegno di quella sua ben nota proposta di massiccio e permanente finanziamento della scuola confessionale, in violazione aperta della Costituzione. Per costui, sono inoltre insufficienti anche i fondi cospicui, che già permettono al clero di controllare la stragrande maggioranza delle 16 mila scuole materne, mentre langue la scuola di Stato. L'on. Franceschini ha perfino rimproverato Moro di essere stato vago e laconico a tale proposito, e Fanfani e Bosco, che non avrebbero preso a cuore la sua iniziativa.

TAVIANI

Quindi l'on Taviani si è levato ad appoggiare la linea Moro con l'illustrazione di un'altra e piuttosto inedita «vocazione» della DC: quella «collaborativa» nei confronti di altri partiti. Tale «vocazione» surrogherebbe la possibilità di una alternativa democratica alla DC che in Italia, secondo la disinvolta teorizzazione di Taviani, non esisterebbe. Ricorrere a nuove elezioni sarebbe poi un errore perché nessuno potrebbe spiegare in base a quale considerazione un problema — quello dell'intesa col PSI — che è difficile a risolversi da parte di un partito politico, diventerebbe cosa facile per l'elettorato. Comunque, atlantismo e anticomunismo rimangono il cardine della politica democristiana.

TAMBRONI

Poco dopo, l'annuncio dell'intervento di Tambroni ha suscitato contrasti e una vivissima tensione nell'aula. Fanfani è assente. L'uomo cacciato dalla lotta popolare antifascista si presenta con un atteggiamento dimesso, saggia il terreno. E' cauto all'inizio, poi passa a teorizzare l'anticomunismo di Stato, l'autoritarismo e la repressione, mostra scetticismo per il cosiddetto anticomunismo «positivo» di Moro ed infila, una dietro l'altra, frasi raccogliticce, tratte da letture mal digerite sul marxismo. Ma non è finita. Non poteva mancare il «giallo». Le rivelazioni, che dovrebbero stupire l'assemblea che già da segni di impazienza. Secondo lo «statista marchigiano», l'autonomismo del PSI è solo un prodotto di Mosca. Nenni appare quasi un agente di Krusciov. Riccardo Lombardi ha l'incarico di organizzare una specie di «gosplan», l'attuale politica del PSI non è altro che il più genuino prodotto del leninismo... Non basta: egli sa anche che l'operazione della conquista marxista dello Stato avverrà in tre tempi e li enumera...

Commentano i dissensi dell'assemblea. Tambroni cambia registro, ricorda che egli contribuì ad elaborare la politica del centrosinistra nel gennaio 1959...

A questo punto gran parte dell'assemblea insorge. Parlaci del luglio — si grida! Si scandisce: «Luglio! Luglio! Luglio!». Piccioni cerca di ristabilire la calma. La destra applaude freneticamente l'uomo che fece sparare a Reggio Emilia, a Catania, a Palermo. Poi il finale: Tambroni, con un discorso traslato su Fanfani, ammonisce la DC a non scaricare più su un solo uomo tutte le responsabilità. Ha finito. Moro si alza per stringergli la mano. Piccioni lo imita.

Sale quindi alla tribuna l'on. Gui capo del gruppo dei deputati, che si dilunga a parafrasare il rapporto di Moro da un punto di vista «doroteo».

Poi tocca a Ceschi, già capo del gruppo senatoriale, che si dichiara contro la collaborazione con il PSI. Le interruzioni ripetute lo irritano: egli cerca di rimproverare l'assemblea sbandierando la sua anzianità di partito e minaccia di privare il congresso del suo discorso; poi però prosegue fino in fondo.

SCELBA

Intanto Fanfani ha preso il suo posto alla Presidenza e Scelba è già sul podio sotto il fuoco delle cineprese e della TV. Il discorso dell'ormai capo riconosciuto della opposizione interna è grave. Scelba è da anni nel governo, da anni giura fedeltà alla Costituzione eppure il suo discorso ha inizio con una esplicita dichiarazione secondo la quale volutamente riconosce di aver ostacolato, per fini di parte, l'attuazione di una essenziale struttura dello stato repubblicano: le Regioni a statuto ordinario. Sola considerazione politica — egli dice — indusse la D.C. a scartare dal proprio programma l'istituzione delle regioni con esclusione, per ragioni «razziali» (sic) di quella del Trentino-Alto Adige. Tale problema verrà sicuramente posto domani all'atto della costituzione di un governo di centro sinistra — dice Scelba — ed io suggerisco a Moro di concedere le regioni soltanto se il PSI assumerà pubblicamente lo impegno di non costituire mai giunte regionali col PCI.

Quindi Scelba ha detto di voler strappare i «veli cautelosi» stesi da Moro sulla operazione del centro-sinistra. La DC in tal caso dovrebbe pagare non soltanto un prezzo programmatico ma un alto prezzo politico; dovrebbe bruciare alle sue spalle i vascelli della destra col MSI che pure sostenne i governi di Zoli e Tambroni, con i monarchici che votarono i governi De Gasperi, Pella e Fanfani e in particolare col PLI, in tal modo isolandosi.

Scelba dichiara quindi di non aderire alla operazione perché essa comporterebbe rischi incalcolabili, alcuni già sicuri, altri probabili: divisione all'interno dei partiti democratici, turbamento dell'elettorato cattolico, rinuncia aperta allo sfondamento a sinistra, consolidamento ed estensione dell'elettorato del PSI, sgretolamento della base del PSDI e del PRI, probabile erosione a destra dell'elettorato d. c.

Grave poi rimane il fatto che Moro abbia indicato nel PSI la sola riserva democratica esistente. A questo punto l'assemblea tumultuava: chi applaude Scelba e chi scandisce il nome del segretario della DC.

La requisitoria di Scelba prosegue con la riaffermazione della interpretazione oltranzista del patto Atlantico che comporterebbe una politica attiva per contenere l'espansione comunista, o addirittura per spingerla indietro. L'oratore esclude che il PSI possa accettare una simile linea. Una politica di centro sinistra comporterebbe inoltre, in aggiunta alla attuazione delle regioni, una diminuzione dei controlli statali sugli enti locali, porrebbe in discussione la censura sui films, sull'arte, sulla TV ecc. Comporterebbe un aiuto alle cooperative tra cui quelle dell'Emilia e della Romagna, pretenderebbe una estensione degli scambi commerciali con i paesi dell'Est, ecc.

Percio Scelba conclude rinnovando la proposta di un appello elettorale al Paese non tanto sul problema dei rapporti col PSI quanto per assicurare un rafforzamento preventivo della DC e dei piccoli partiti. Aggiunge che il Congresso dovrebbe chiedere anche che l'attuale governo rimanga al suo posto fino a quando non sarà realizzata una nuova maggioranza. Conclude assicurando comunque alla maggioranza dc il proprio lealismo.

Dopo l'intervento di Scelba che ottiene un notevole successo a cui l'assemblea replica scandendo: «Fanfani, Fanfani» ha preso la parola l'on. Bo. Il ministro delle Partecipazioni Statali, premesso che sulla utilità e necessità del centro-sinistra si è formata nella DC una larga convergenza di opinioni, afferma che il problema è pertanto quello di stabilire come si possa dare un carattere concreto, costruttivo e positivo a questa nuova linea di azione politica.

Aggiunge Bo che la politica di centro-sinistra non consente soluzione di ricambio che non siano di conservazione o, peggio, di regresso, e veramente può dirsi — precisa l'oratore — che il discorso che ora si chiude a Napoli non registra uno «stato di necessità», ma giunge ad una conclusione naturale e ineluttabile. Ed esistono le condizioni obiettive per un incontro costruttivo tra la DC e le forze democratiche alle quali il PSI si è venuto progressivamente avvicinando.

Affrontando il discorso sui problemi economici, Bo osserva che l'Italia presenta ancora debolezze di struttura e di diseguaglianze che fanno talvolta pensare a un paese ancora diviso in due. La classe dirigente si addosserebbe gravi responsabilità se lasciasse passare altro tempo senza cercare di guadagnare quello perduto. Bo ricorda poi che il suo dicastero si è mosso nel Mezzogiorno fra «numerose ostilità», e afferma che per incidere su alcune posizioni che condizionano l'economia nazionale è indispensabile l'impiego dell'industria di Stato «per svolgere una grande funzione di avanguardia e di stimolo».

Il dibattito è poi proseguito fino a notte inoltrata. Moro replicherà probabilmente fra le 17 e le 18 di domani.

Tra le varie correnti

Ancora faticosa la ricerca d'un accordo

Ridda di notizie e di successive smentite

(Da uno dei nostri inviati)

NAPOLI, 30. — Fanfani e Moro, d'accordo con Gronchi, avrebbero deciso di anticipare le dimissioni ufficiali del governo. Il presidente del Consiglio dovrebbe recarsi al Quirinale, secondo una voce molto attendibile, non più il giorno 6, ma il 3, prima ancora che il nuovo Consiglio nazionale del partito abbia provveduto alla nomina della direzione. Di questo potrebbero aver discusso oggi a Roma nel loro colloquio il Capo dello Stato e il presidente della Camera Leone. Nei disegni della DC, anche la prossima crisi di governo dovrebbe verificarsi e risolversi senza l'intervento delle Camere, alle quali sarà come al solito riservato il compito di accettare o respingere il nuovo governo a cosa fatta: quando Fanfani avrà potuto combinare, d'accordo con Moro e con i gruppi di potere del partito, la distribuzione degli incarichi di governo. E' significativo, anche se si tratta di anticipazioni avventate, che circolino oggi, nei corridoi del San Carlo, le liste dei nuovi ministri democristiani e persino quelle delle delegazioni socialdemocratica e repubblicana nel futuro gabinetto di centro-sinistra.

Questa fretta viene spiegata anche con una ragione di tattica interna. Moro e Fanfani intendono porre il nuovo Consiglio nazionale del partito davanti al fatto compiuto delle dimissioni per evitare che l'attuazione della linea politica accettata dalla grande maggioranza del congresso possa essere ulteriormente influenzata dal Consiglio nazionale e che le dimissioni di Fanfani possano subire dei rinvii ulteriori, oltre la data del 6, quando le Camere dovranno riunirsi per sentirsi comunicare la fine del ministero di convergenza. Anche le dimissioni del governo vengono così regolate sullo sfondo della snervante e, per certi versi, assurda schermaglia sulla composizione del nuovo Consiglio nazionale, di cui si parla ormai nel congresso come del motivo di maggiore curiosità, se non di maggiore interesse.

Sono note le complesse ragioni tattiche di questa competizione, che ormai non tocca solo le preoccupazioni dei tecnici e degli specialisti in sistemi elettorali (si è discusso fino ad oggi di otto possibili diverse soluzioni). Intorno alla composizione del nuovo Consiglio nazionale sono ormai impegnati direttamente i massimi esponenti del partito. Moro, Fanfani, Scelba (questi ultimi hanno rinviato già due volte il loro intervento nell'attesa che si giunga a un'intesa sulla distribuzione dei seggi), Andreotti, Donat Cattin, Pastore, Sullo, sono entrati nella disputa in prima persona, lasciando il tavolo della presidenza per occuparsi solo di questo lavoro congressuale. Ogni due ore circolano notizie di un'intesa, smentite subito dopo da informazioni che le contraddicono. Questa mattina era stata trovata un'intesa di massima sull'aumento dei seggi del consiglio nazionale dagli attuali 80 seggi a 120. La frittata stava per essere scodellata quando le sinistre hanno scoperto di essere state giocate, giudicando che neppure un aumento dei seggi avrebbe creato un rapporto di forza sicuramente favorevole alla linea del segretario del partito. In pari tempo, ha cominciato a lamentarsi la platea, scontenta per la trovata delle liste bloccate (80 posti per la maggioranza, 21 e 19 o 22 e 18 per le minoranze di destra e di sinistra) che avrebbe in pratica annullato il gioco del *panachage*, cioè la possibilità di scelta dei candidati in una rosa più larga. Qualcuno ha minacciato di tornarsene a casa prima delle conclusioni del congresso. Fanfani, da parte sua, ha fatto subito sapere che rimanendo in vigore il *panachage* non si sarebbe presentato come candidato per non correre il rischio di vedersi relegato al ventesimo posto della lista di maggioranza. E non si tratta di un timore infondato perché è scontato che i dorotei in testa e una parte dei bonomiani potrebbero bersagliare il suo nome con qualche decina di cancellature.

E' in ogni modo prevalente, nonostante le difficoltà tecniche da superare, la convinzione che a un accordo si giungerà, se non con sodisfazione di tutti, certo con il beneplacito di ogni gruppo.

Le minoranze di sinistra (soprattutto la Base) si agitano molto nei corridoi, ma tutta la loro linea congressuale li porta ad essere compartecipi della linea scelta da Moro e dalle maggioranze dorotee. Per essi il problema consiste nella richiesta di inserirsi col maggior numero possibile di posti nel gioco delle minoranze.

RENATO VENDITTI

Le dimissioni di Fanfani

(Continuazione dalla 1. pagina)

vatorismo (che hanno consentito un rafforzamento nostro in questi anni) il centro-sinistra e l'aggressività di una linea di razionalizzazione monopolistica e di decolonizzazione (il cui obiettivo è di scompaginare la sinistra classista isolando i comunisti e liquidandoli). Taviani ha invece apertamente ancorato l'operazione di centro-sinistra a presupposti tipici: che non possono esistere alternative democratiche alla *leadership* democristiana, che ogni politica va misurata sul metro della sua efficacia anticomunista, che europeismo e atlantismo sono punti cardinali e che sulla base di questi presupposti è utile offrire al PSI l'«occasione per chiarire la sua volontà».

Quanto a Pella e Tambroni, accolti con ostilità non foss'altro per il loro anacronismo, il primo ha fatto un grande pasticcio per metà qualunquista e per metà di avvicinamento critico alla linea di maggioranza, il secondo ha frammischiato il suo anticomunismo e antisocialismo osceni alla rivendicazione della paternità del centro-sinistra. E in nome dell'unità del partito ha dichiarato di porsi a guardia contro i rischi della operazione impostata da Moro. Faceva un certo effetto, nell'ascoltare il deputato marchigiano ricercare un posticino nel centro-sinistra, pensare all'abbaglio preso nei suoi confronti dai fautori del centro-sinistra ai tempi della sua alleanza con Fanfani al Congresso di Firenze. Faceva effetto, pensando ai molti altri abbagli oggi non meno diffusi. E ancora più effetto ha fatto la stretta di mano da Tambroni scambiata con Moro e Piccioni, andatigli incontro alla fine del discorso non senza l'applauso di qualche congressista.

E' evidente, nei loro discorsi, che gli esponenti della destra classica ed i notabili dc, si trovano oggi relegati ai margini e si muovono malamente. Ma sarebbe errato, ci pare sopravvalutare il significato di questa decadenza di notabili democristiani, vedervi il segno di un alto prezzo pagato dalla DC all'operazione di centro-sinistra. Quello che avviene è piuttosto un ulteriore ricambio della classe dirigente democristiana, infinitamente meno drammatico, critico e lacerante di quello che liquidò De Gasperi. La vera destra d.c. è oggi nella maggioranza che sta vincendo il congresso, e ne è parte dominante ed elemento organico, mentre la decadenza della sinistra del partito è evidente.

Diverso è il caso dell'on. Scelba la cui linea di opposizione riesce ancora a conservare un suo vigore. Ma più per il temperamento dell'uomo e per un suo collegamento con la psicologia di alcuni settori di opinione pubblica che per la sostanza delle sue posizioni che non sono meno vecchie di quelle di Andreotti. Il suo è stato un quadro apocalittico dei rischi dell'operazione Moro; è stato una teorizzazione della legittimità di una linea anticostituzionale in funzione anticomunista; è stato un richiamo alla necessità di una consultazione elettorale come mezzo per ridare alla DC e ai partiti intermedi una forza soverchiante. Eppure, in fondo, anche l'on. Scelba si è collegato in qualche modo alla linea della maggioranza la quale ha anch'essa l'asso delle elezioni nella manica. Ed ha annunciato il proprio lealismo verso la maggioranza puntando anch'egli su un «condizionamento», un controllo che garantisca le finalità anticomuniste dell'operazione.

* * *

Il tipo di accordo che si sta redigendo tra le correnti per le votazioni finali e l'elezione del nuovo Consiglio nazionale riflette assai bene il quadro generale del congresso. Per contentare tutti si aumenterà probabilmente i seggi disponibili. Si cerca di dare artificialmente una rappresentanza alla sinistra basista e sindacalista, mentre la opposizione scelbiana e di destra tende in cambio a influenzare con espedienti tecnici, se non avrà tutti i seggi di minoranza, l'equilibrio interno della maggioranza Moro-Fanfani-dorotei a vantaggio di questi ultimi e a vantaggio dei «bonomiani».

Vien fatto di ripetere che difficilmente si può trovare un dato di questo congresso che permetta di credere che una ripresa della sinistra cattolica e di una genuina spinta popolare nella DC possa essere affidata ad un gioco politico interno alla nuova maggioranza. Non meno difficile è credere che la sinistra democratica italiana possa sperare, dopo questo congresso, di riprendere essa l'iniziativa per uno spostamento a sinistra restando nell'ambito delle impostazioni «morotee», e affrontando per esempio la imminente crisi di governo senza imporre un terreno — programmatico e politico — diverso da quello scelto da Moro e dalla sua maggioranza per assicurare la continuità del potere d.c. e l'essenza degli indirizzi di questi anni.